

Signore e signori, abbiamo il miglior gruppo europeo di jazz-fusion. Detto questo si potrebbe anche chiudere qui, e io conquisterei il record della recensione più breve di tutti i tempi. Ma non voglio esimermi dall'obbligo di giustificare un'affermazione così "sbilanciata", che nasce dal godimento delle tante prelibatezze contenute in questo secondo album di Maurizio Giammarco & Co., suonato e mixato quasi tutto dal vivo in studio (...). Giammarco è uno dei pochi jazzisti nostrani in grado di comporre e/o arrangiare per grande orchestra (...) e la sua idea è proprio quella di creare un sound orchestrale, originale e riconoscibile, con un piccolo gruppo, tenendo in gran conto le caratteristiche espressive dei musicisti che lo compongono (...). E' senz'altro l'antitodo migliore al tecnicismo fine a se stesso, veleno terribile, cui non sfuggono nomi anche tra i più celebrati del panorama fusion contemporaneo.

Ed ecco invece cinque musicisti al meglio delle proprie possibilità, al di là della tecnica e degli effetti. Cinque voci che cantano con naturalezza e fluidità, nonostante la notevole complessità delle composizioni. E, certo, cinque cuori che pulsano all'unisono... Insomma se nella musica d'oggi non ci sono più correnti e tendenze, se ad attrarre, per stile e autorevolezza, son solo le singole proposte, eccone una destinata ad imporsi: la proposta Lingomania...

Maurizio Favot (il Mucchio Selvaggio – dicembre 1987)